

Bernard-Henri Levy

filosofo

«Europa, attenta alla nuova barbarie»

PARIGI. Ha appena scritto un nuovo saggio che trasuda pessimismo epocale. Dove, con il suo stile iperbolico e spettacolare, parla di depressione nervosa collettiva, ipocondria generalizzata, astenia che sa di pulsione di morte delle democrazie occidentali. Dove denuncia «Un tempo che non annuncia niente. Non promette niente. In cui, alla lettera, non c'è più nulla da attendere o sperare. Un tempo senza salvezza, senza progetto». In cui se la prende con la trappola micidiale della «purezza degli integralisti, dal fanatismo islamico alla pulizia etnica in Bosnia, dai populismi in cerca di capi carismatici a chi si ritiene depositario della Verità e delle ricette per sterilizzare i bacilli scomodi e i conflitti. Sente di aver colto uno stato d'animo planetario?»

È la prima volta nella storia dell'umanità, dal Rinascimento in poi, che si vive senza speranza. È la prima volta che viviamo in un tempo che non porta più qualcosa, che non è orientato verso un mondo migliore. Viene meno per la prima volta, fa naufragio questo vecchio pregiudizio della specie, questa illusione dell'uomo che poteva in sé stessa essere una promessa, questa vecchia illusione secondo cui c'è qualcosa da attendersi dal tempo. Bisognava probabilmente passare di qui...

La delusione per il «non possimus» di Delors in Francia, l'angoscia per le dimissioni di Di Pietro in Italia, non le sembrano aspetti di uno stesso quadro clinico di amarezza, sfiducia nel futuro, depressione delle nazioni?

C'è certo qualcosa che accomuna il gesto di Delors e quello del vostro Di Pietro. Entrambi impongono rispetto. Ho l'impressione che Di Pietro abbia voluto rifiutare ciò che lo spettacolo italiano stava facendo di lui. Poteva diventare da un momento all'altro un capo carismatico, dare vita ad un'altra chimera tipo Forza Italia. Ha rifiutato di prestarsi a questo gioco. Quanto a Delors, ha rifiutato il ruolo di «uomo del miracolo», non ha voluto fungere da psico-farmaco per mascherare la portata della disfatta della sinistra e dei socialisti, la sconfitta dell'ambiguità mitterrandista.

Eppure aveva potenzialmente, grazie alla sua «atipicità», un sostegno ben oltre gli angusti steccati sinistra-destra.

Non mi fraintenda. Io sin dal primo giorno ho detto che volevo Delors, avrei votato Delors. Sono anch'io profondamente deluso. Ma trovo che il suo gesto sia ammirabile, non di diserenza. Mitterrand era l'ambiguità e qui abbiamo invece un uomo che ha deciso di giocare la carta della chiarezza. Ci ha spiegato: ho negoziato coi centristi, ho negoziato coi socialisti, non ho avuto la sensazione che le mie idee sarebbero passate. Il suo messaggio è che i centristi sono nulli e i socialisti arcaici. E con i nulli e gli arcaici non si fa una maggioranza moderna e riformatrice. Dicendo le cose come stanno ha innescato una dose massiccia di morale nel dibattito



Giovanni Giovannetti

«L'Italia è diventata un laboratorio di quel che ci aspetta in Europa». In questa intervista all'Unità, Bernard-Henri Levy, il «maître à penser» che a modo suo era riuscito a fiutare gli umori profondi dell'ultimo ventennio, ci dice che il turbinio degli atomi impazziti può dare risultati mostruosi o, al contrario, far rinascere la politica. Non sa come andrà a finire, ma secondo lui la scommessa su quel che uscirà dall'alambicco è solo cominciata.

politico. È vero, di overdose si può anche morire. Io spero che l'overdose sia mortale per un certo modo di fare politica.

E se invece morisse la democrazia?

È un rischio. La rinuncia di Delors apre le porte al populismo. Nel mio libro io definisco il populismo come una versione «soft» e democratica dell'integralismo. Stessa concezione della fusione comunitaria del popolo, stesso fantasma della trasparenza, stessa volontà di eliminare tutto quello che può apparire come eterogeneo, parassitario, corpo estraneo. Tapié, Berlusconi, Le Pen, ciascuno a modo suo li vedo tutti come cugini lontani dell'integralismo contemporaneo.

Il «bacillo» ebraico in Hitler. Gli «insetti nocivi» di Lenin. Il «veleno contro-rivoluzionario» di cui parlava Saint-Just. La peste delle idee, la cancrena della città, di Karadzic. L'impurità lavata nel sangue degli Hutu o dei Tutsi in Ruanda. La fobia islamica dell'infazione morale occidentale. Una proliferazione di guerre, che saranno tutte guerre civili. Lei evoca una galleria spaventosa di fantasmi. Intende dire che come è avvenuto in Bosnia per i fantasmi sanguinari del passato, questi potrebbero tornare a imperversare anche in Europa

Weimar che queste due tradizioni entrano in collisione, come pianeti che scontrandosi a folle velocità si disintegrano. Inizia un processo di surriscaldamento di straordinaria intensità, e poi ecco che si forma una nuova molecola: Hitler. In Russia e in Europa centrale assistiamo già a fenomeni del genere. Caduta del comunismo, nazionalismi, populismi, slavofilia, tutto questo entra in collisione, dando vita ad un elemento nuovo, ancora sconosciuto. Vedo qualcosa di simile in procinto di verificarsi in Italia: scorie del fascismo, profughi del partito socialista di Craxi, spezzoni della P2 - nel mio libro ho scritto che Berlusconi è la vittoria senza colpo ferire della P2, esperimenti di fusione nucleare come è stata Forza Italia. L'Italia, a modo suo è una proiettile in alambicco, un laboratorio, in cui si stanno formando sintesi molto strane, di cui non si vede che l'inizio. Berlusconi è un agente insensibile di questo, sarà magari spazzato via nel corso del processo. Ma può essere solo l'inizio di una reazione a catena che produce elementi chimici nuovi. Con una metastasi già in procinto di estendersi nel resto dell'Europa occidentale, a cominciare dalla Francia. Le molecole che esplodono entrano in contatto con altre molecole, subiscono l'influsso di altri fattori di accelerazione, tutti interdipendenti. Nel mio saggio ho denunciato l'integralismo come concezione clinica della politica. Forse bisogna fare ragionare in termini della chimica dei corpi, della fisica dei corpi politici.

La sua è una visione nerfissima. Possibile che non ci siano altre vie d'uscita possibili? Non avrei scritto questo «La purezza è pericolosa» se non pensassi che ce ne sono. Io credo che si

occidentale? Magari riprodurre le lacerazioni che hanno portato a due guerre mondiali in questo secolo? lo, guardi, sono ancora più pessimista. Non credo che si tratti solo di resurrezione di fantasmi del passato. La mia tesi è che c'è qualcosa di nuovo, di ancora più orribile. Non è una semplice rinascita di arcaismi, non è semplice recrudescenza, nemmeno di orrori come il fascismo. Sono convinto che l'Europa stia inventando forme di barbarie, di oppressione e di dittatura nuova. Insisto, nuove, inedite.

Anche in casa nostra, non solo all'Est? Da entrambe le parti. È evidente che l'Italia è un laboratorio in questo senso. Dove l'operazione chimica è appena cominciata. Sono convinto che Berlusconi non sia che un inizio. Sull'Europa centrale ho scritto che somiglia agli anni 20. Ci sono molecole politiche che si spaccano e gli atomi poi si ricompongono in altra maniera. Era successo con Weimar. Nella Germania di allora nazionalismo e socialismo erano due tradizioni, differenti, divergenti, che non avrebbero mai dovuto incontrarsi. Invece ne venne fuori una sintesi che gli osservatori non potevano immaginare. È nel laboratorio della Germania di

potrebbe fare politica anche altrimenti. Sia nel caso dell'Italia che in quello della Francia si può dire che il destino esita al momento tra due soluzioni diverse, divergenti. L'Italia potrebbe anche imboccare la strada di una nuova democrazia, quella per cui vi state, credo, battendo. Contrariamente a quello che dicono molti, io sono convinto che la scommessa sia solo cominciata.

Lei ha appena espresso simpatia per Di Pietro. Ma nel suo libro, nella tipologia del pericolo integralista include anche questi «piccoli giudici», ultima incarnazione della virtù in politica... dell'aspirazione ad una società purgata dal «denaro malacquistato», divenuto nell'Immaginario collettivo l'equivalente di un'infazione, una cancrena...

Dipende. Credo che in democrazia, lo si voglia o no, ci debba essere un'articolazione dei poteri. Ma credo anche che ci sia il rischio di un modo di amministrare la giustizia che si rende partecipe della società dello spettacolo. Io non sono per la Giustizia in tv, sulle gradinate dei tribunali. Non mi piacciono le nozze tra giustizia e spettacolo. Il rischio è che la Giustizia divenga prigioniera della sindrome delle stalle di Augia (quelle che Ercole ripulì col getto potente della sua vescica). Aggiungerei che ho paura di una società che aspira alla perfetta purezza.

Ma lei conclude il suo saggio invitando alla «collera», alla «querelle», alla ribellione. Si schiera con Voltaire per il quale «non c'è mai nulla da guadagnare ad essere moderati». Non ritiene giustificata la collera della gente contro i politici?

La comprendo. Ma dico anche che un mondo senza politici diverrebbe presto un mondo senza intellettuali, un mondo senza idee, si finirebbe col gestire la democrazia come si gestisce un network televisivo o un club di calcio. Certo che i politici non ci aiutano. Sono i primi responsabili del discredito che li investe.

Quale è allora il tipo di democrazia che lei propone in alternativa alle trappole mortali della «purezza»?

Quella di cui parla Machiavelli quando contrappone Roma e Sparta. Sparta con le sue leggi d'acciaio, la sua saggezza immutabile, le sue istituzioni ammirabili, e poi Roma con il suo conflitto permanente tra due «umori» o «desideri» del corpo sociale. L'umore di quelli che vogliono opprimere e di quelli che non vogliono essere oppressi. Quale dei due sistemi garantisce meglio la stabilità? Machiavelli non ha dubbi: è Roma, non malgrado questa «disunione» ma grazie ad essa. Questo è per me il cammino della democrazia. Da un quarto di secolo mi sono sentito in sintonia con l'umore di coloro che non vogliono essere oppressi. Invece non credo nell'illusione che l'Umanità possa mettere fine all'oppressione.

Inchiesta Coop-Pds Il grande polverone e la nostra serenità

MAURO ZANI

D A SETTIMANE ha ripreso vigore un'offensiva politica e propagandistica volta ad accreditare un coinvolgimento del Pds nel sistema della corruzione che ha scompaginato la vecchia classe dirigente. Non siamo ingenui e di conseguenza comprendiamo benissimo l'obiettivo di una tale campagna. Corrono giorni e ore cruciali e c'è il «rischio» che la crisi dell'attuale maggioranza sfoci nella formazione di un nuovo governo cui si candida a far parte anche il Pds. Dunque si apre un vero e proprio fuoco di sbarramento volto ad offuscare la faziosità, l'arroganza e la patente incapacità di un governo che ha fatto più danni al paese di un'invasione di cavallette in un campo di grano. È in questo ambito che si apre una specie di gara a chi la spara più grossa. Difficile stabilire sui due piedi a chi spettano, in quest'emulazione, la palma dell'imbecillità, poiché troppe e fantasiose sono le idiozie fatte circolare. Il vorticoso assommarsi di sigle di società di ogni sorta, di luoghi esotici, di circostanze suggestive, unitamente ad un fantastico giro d'affari miliardari ci lascia alquanto storditi e soprattutto stupefatti.

Dunque il Pci prende due volte: con la mano destra (mi pare giusto) dai privati, e con la sinistra (anche questo è corretto) dalle cooperative, immancabilmente rosse. Ma se non vi dovesse bastare questa prima «ovvietà» beccatevi subito l'altra clamorosa panzana secondo cui il Pci-Pds avrebbe incamerato qualcosa come 600 miliardi dal fallimento delle cooperative agricole. Ma non basta. Questo tesoro sarebbe affluito in conti correnti apprestati all'uopo dalle scaltre Federazioni del partito del Veneto. E, infine, i conti segreti sarebbero stati prontamente sequestrati dalla magistratura. Qui addirittura si vendono tre bugie in una, come fossero deliranti. Ci sarebbe da ridere se in realtà il Pds non si trovasse di fronte al problema opposto: onorare il debito che abbiamo accumulato nel corso del tempo per sostenere l'iniziativa politica e di comunicazione. Talché l'unica vera possibilità sarebbe quella di sequestrare i debiti. Altro che conti palesi o occulti. Che dire poi delle altre importanti scoperte come la tombola di Mezzano e il vertice segreto a Botteghe Oscure cui hanno partecipato decine di cooperatori e operatori economici?

Ma non basta. Adesso arrivano anche i dossier spazzatura. E qui siamo al metodo mafioso nel quale spicca l'indicazione selettiva di singoli magistrati considerati troppo limidi, quando non addirittura corrotti, nei nostri confronti. Ritengo siano ben pochi gli sprovveduti disposti a cibarsi di questa sporcia cucina in maledoranti retrobottega. Tuttavia va posto un argine a questo metodico avvelenamento dei pozzi della politica. A far ciò, sono chiamati anche gli operatori dell'informazione, assumendo una piena responsabilità nella valutazione delle notizie e nella presentazione dei fatti e delle opinioni. È sbagliato, non solo nei nostri confronti ma nei confronti dell'opinione pubblica, lasciar intendere, come fossero scontati, pittoreschi coinvolgimenti del Pds che peraltro farebbero tonfo non solo alla nostra onestà e moralità ma anche alla nostra intelligenza. Alla lunga ne va di mezzo la stessa credibilità dei messaggi informativi. Quanto poi alle indagini in corso, è ben noto il nostro ormai tradizionale rispetto, formale e sostanziale, per il ruolo svolto dalla magistratura. Ciò, naturalmente, non è impedisce di scorgere in qualche caso, una sproporzione tra la necessaria ricerca di elementi di prova o comunque utili alle indagini e lo spiegamento di mezzi a tal fine utilizzato. Una certa, eccessiva teatralità, non giova a nessuno. In ogni caso, si continui pure a indagare come si fa ormai da molti mesi. Attendiamo, senza alcuna impazienza l'esito delle numerose indagini in corso. E non si scambii questa nostra serenità per un atteggiamento di facciata. Non abbiamo bisogno di alzare la voce poiché ci anima la consapevolezza di non essere coinvolti in quel sistema di corruzione che va sotto il nome di Tangentopoli.

C IO NON SIGNIFICA che una grande e complessa organizzazione com'è stato il Pci e com'è oggi il Pds non possa essere incappata in errori, sottovalutazioni o inefficienze. Non lo sappiamo, ma non sarebbe ragionevole da parte nostra, come da parte di chiunque, escludere nel modo più assoluto che non si siano verificati, nel corso del tempo, omissioni o illeciti sul piano amministrativo o comunque violazioni di legge che tuttavia non possono aver niente a che vedere con la corruzione. Ribadita, in piena coscienza, una tale consapevolezza che del resto è comune ad una grande maggioranza dell'opinione pubblica oltre che ad una rilevante fetta del corpo elettorale, resta da porre fine, una buona volta, all'uso strumentale dell'azione di giustizia. Non per caso anche nella ghiotta occasione dell'indagine sul presidente del Consiglio ci siamo ben guardati dall'impugnare un avviso di garanzia come una clava per farci largo nell'agone politico. E non solo perché non ne avevamo bisogno, dato lo sbriciolamento persino troppo rapido della presunta maggioranza di governo, ma perché siamo convinti che si renda ormai urgente un'opera di disinnescamento della vita politica e che i veleni del vecchio sistema di potere debbano essere finalmente diradati se davvero si vuole passare, in modo che la vita democratica e la competizione politica possano svolgersi, liberamente, in un confronto di programmi, di idee e di valori. Senza dossier e senza veleni.

Come aveva intuito Di Pietro a Cernobbio ed anche altri magistrati prima di lui, è anzitutto la politica che deve trovare la strada per uscire dal puzzolente pantano di Tangentopoli. Ed è solo colpa di un ceto politico arrogante, che ha tentato il colpo di spugna, se questa strada si è resa ancor più impervia. Ciò non toglie che essa vada rapidamente imboccata, in modo pulito e chiaro di fronte all'intero paese, in modo che la vita democratica e la competizione politica possano svolgersi, liberamente, in un confronto di programmi, di idee e di valori. Senza dossier e senza veleni.

DALLA PRIMA PAGINA

Democrazia anonima in tv

Sembra di rivedere film stravecchi: all'insegna del tanto peggio tanto meglio: con un fondamento anch'esso classico: la democrazia mi serve per diventare governo e allora viva la democrazia; la democrazia mi costringe all'opposizione e allora viva il gioco duro, via il doppio petto e avanti con le piazze.

Sull'altro versante il grande collante della ex nuova maggioranza fa il controcanto. Lui, il «grande attack-colla a presa rapida», preme l'acceleratore della democrazia in «vendita promozionale». Pardon: non è lui, sono le sue reti televisive che ci propongono la democrazia sempre più televisiva, sempre più «truccata». Canale 5 interroga gli italiani su quale governo vogliono: in quattro ore 12-15-21 milioni di elettori si esprimono (che efficienza!), ovviamente a favore del «grande attack-colla a presa rapida». Lasciamo perdere alcuni fatti,

«secondari»: più elettori che telespettatori, le linee per votare a favore di un governo diverso sempre mute e quindi l'impossibilità di esprimere dissenso, lasciamo perdere tutti gli aspetti più o meno tecnici sulla validità scientifica del sondaggio di Canale 5 a favore del padrone di Canale 5. Tutto ciò, pur importante, diventa ben poca cosa di fronte al significato e all'idea di democrazia che simili iniziative nascondono (o meglio rivelano in tutta evidenza). È un'idea di democrazia anonima, irresponsabile, in pantofole, senza impegno, senza rischi, senza visibilità. Un'idea di «potere» senza politica. Ma con un *caudillo* onnipotente (perché unto da qualcuno).

Potere senza politica vuol dire potere libero dalle regole, da qualunque regola tranne quelle che quotidianamente vengono inventate e instaurate da chi detiene il

potere. Un potere privato e privatistico ma, ahimè, al governo di un paese intero.

Stupore? I fatti di ieri si sommano a quelli dell'altro ieri, e dell'altro ieri ancora. Nessuna novità, eravamo preparati ad assistere a questi nuovi episodi di vita governativa. È sufficiente ricordarsi quell'uscita illuminante del «grande attack» un paio di settimane fa, a proposito del rapporto tra potere e legge: «Se verrò condannato, le conseguenze per l'economia italiana saranno disastrose» ovvero «dopo di me il diluvio». Ovvero il sovrano al di sopra della legge, ovvero la legge, le regole come imppaccio.

È questo il nostro futuro? È questo che vogliono i cittadini italiani? È solo una minoranza che crede che la civiltà passi attraverso il trionfo dei valori della democrazia, della solidarietà, dell'egualianza, della giustizia per tutti? E che quindi la democrazia non sia semplicemente fare un numero di telefono della Fininvest ma esserci in prima persona, in carne ed ossa, nel faticoso «fare» la democrazia? [Franco Cazzola]



Roberto Maroni

«Vorrei e non vorrei; mi trema un poco il cuore»

Dal libretto di Da Ponte per il Don Giovanni di Mozart

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Caldarola
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vice direttore: Giancarlo Bosetti
 Redattore capo centrale: Marco Demareo

L'Unità Società Editrice di l'Unità S.p.A.
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato e Direttore generale: Amato Mattia
 Vice direttore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Mattuzzi
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23, 13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
 20124 Milano, via F. Cavallotti 32, tel. 02/67721
 - Quotidiano del Pds -
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella
 Incr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale (in) registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 Incr. al n. 128 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, sez. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

l'Unità
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993